

Fascia 6-8

1° Incontro

(rivisitazione incontro pag. 71)

I bambini si confrontano con un testimone e, riconoscendosi amati, rinnovano quotidianamente la loro scelta di farsi dono per gli altri attraverso il “prendersi cura” di persone e ambienti.



TI VOGLIO BENE

Al gruppo viene invitato a raccontare la sua esperienza un genitore, mamma o papà, di un bambino. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, il testimone non è chiamato a riportare tutto quello che fa per il figlio, bensì a evidenziare i gesti di cura e di amore che il bambino ha nei suoi confronti.

Il bambino, infatti, anche inconsapevolmente, con il suo amore si prende cura dei genitori attraverso dei piccoli gesti che il genitore stesso sa leggere e interpretare quali segni dell'amore di Dio. Ad esempio, il genitore che sta attraversando un momento difficile, una giornata pesante o un periodo di stanchezza riconosce nell'abbraccio del suo bambino, al rientro a casa, quella cura e quell'amore che danno conforto; quando è triste, il solo sorriso del figlio riesce a farlo sorridere, o ancora, quando è stanco, il bambino che vuole giocare riesce a tirare fuori tutte le energie nascoste...e, via di seguito, tutte le situazioni che il quotidiano può suggerire.

Riconoscendo l'amore profondo del figlio, un papà e una mamma trovano la forza e il coraggio di accettare con fiducia e entusiasmo la "parte" che Dio Padre gli ha affidato e a loro volta diventano un dono prezioso per il figlio e

per gli altri. E' un circolo virtuoso di amore fra chi dà e chi riceve che rende felici...e la felicità è il desiderio più bello di Dio per tutti i suoi figli.

Per raccontare la propria esperienza, il testimone può utilizzare come supporto un particolare album di foto. Le foto raccolte nelle pagine non sono infatti quelle “della cura” e delle attenzioni tenute dei genitori nei confronti dei figli (la nascita, il bagnetto, i pannolini...); nell’album sono invece presenti (se non ci sono immagini specifiche ci si può avvalere di disegni o di oggetti e immagini più generiche, che richiama i fatti narrati) gli episodi in cui possiamo dire senza timore che i bambini si siano “presi cura” dei genitori e dell’ambiente.

I ragazzi, debitamente avvisati nell’incontro precedente, porteranno delle fotografie scattate da loro stessi che rappresenteranno le persone e i luoghi di cui si prendono cura.



Nel caso in cui i ragazzi presentino fotografie che ritraggono esclusivamente ambienti ordinati e puliti, l'educatore si riserverà la

facoltà di presentare delle foto che rappresenteranno luoghi frequentati dai ragazzi in condizioni di disordine (ad esempio la stanza ACR, la scuola, la villetta, le strade del territorio, ecc...).



Per questo motivo sfogliare in gruppo l’album, creato ad hoc per l’occasione, aiuta i bambini a focalizzare gesti e atteggiamenti.

In questo modo i bambini si rendono conto che se un coetaneo, o anche più piccolo, riesce, a volte senza sapere neppure parlare, a compiere gesti di cura nei confronti della mamma o del papà, o dell’ambiente, tanto più possono farlo loro, che sono più grandi. La felicità poi è indubbiamente contagiosa: la

cura che rivolgono alla mamma o al papà genera nei genitori una gran felicità e quando i genitori sono felici, anche gli stessi bambini ne gioiscono.

A conclusione – o se lo ritiene più opportuno durante il racconto – il testimone (o l'educatore) può fare riferimento alle pp.39-41 del cIC 1: la preghiera dell'Ave Maria che ricorda il “sì” della Madre di Gesù all'annuncio dell'angelo, il “sì” a custodire nel grembo colui che si prenderà cura dell'umanità intera; oppure alla p.33 del cIC 2: il Magnificat, canto di lode e di ringraziamento al Signore della “Mamma delle mamme” che accetta di portare a termine il compito che Dio ha pensato per lei, e diventa dono per tutta l'umanità.



2° Incontro

(rivisitazione incontro pag. 98)

Nel secondo incontro, i bambini guardano dentro loro stessi e sono aiutati a riconoscere le occasioni del quotidiano in cui sbagliano; cominciano così a prendere coscienza dei loro limiti.

UNA SCELTA IN BIANCO E NERO

Al loro ingresso nel luogo in cui si tiene l'incontro, i bambini notano immediatamente la presenza di una lunga pellicola che si dipana a partire dal loro copione (creato ad inizio anno), occupando una parte considerevole dell'estensione della sala. I fotogrammi che compongono la pellicola riportano delle scene a fumetti, tutte rigorosamente in bianco e nero, tratte dal vissuto quotidiano dei bambini. In realtà, tali situazioni sono incomplete, presentando sempre e solo una delle due parti in causa. Così, ad esempio, nella scena in cui è raffigurato un bambino imbronciato che dice “mi dispiace di averti fatto male” manca il destinatario di questa frase e la sua risposta; nella situazione in

cui è disegnata la mamma che dice “tieni in ordine i tuoi giochi” manca il bambino a cui questo invito è indirizzato, nel caso dell’immagine di una maestra che rimprovera dicendo “non si gettano le carte a terra” manca il bambino che a scuola getta la carta sul pavimento e così via, in tutte le restanti immagini. E’ importante che i bambini abbiano a disposizione lungo la pellicola davvero tante situazioni, in modo tale da interessare un po’ tutto il quotidiano in rapporto agli altri e all’ambiente nella stessa quantità. I bambini sono invitati a scorrere la pellicola, a individuare quali sono le situazioni in cui si sono trovati e, infine, a completare il fumetto, rappresentandosi in bianco e nero sulla scena. Come si sono comportati nelle circostanze individuate? Con l’aiuto dell’educatore i bambini vengono in questo modo guidati a saper riconoscere in quali situazioni emergono i loro limiti nel fare il bene (la difficoltà di perdonare un compagno, di giocare senza vincere a tutti i costi, di fare il proprio dovere a scuola, di accogliere tutti senza preferenze, di rispettare l’ambiente, ecc...). I limiti di ciascun bambino, ovviamente commisurati alla loro età, appaiono così contestualizzati in un’esperienza precisa che dà loro concretezza.

Dopo aver completato i fotogrammi, i bambini provvedono a staccarli dalla pellicola e a disporli in una scheda personale tratta dal copione che li accompagna dall’inizio dell’anno. Quello costruito diventa così lo storyboard (il disegno delle inquadrature di un’opera filmata) della propria parte, il racconto del meraviglioso “spettacolo della vita”.

A questo punto si propone la lettura delle pp. 159-161 del c1C1 (o pp. 162-163 del c1C/2); ogni bambino si interroga così sulle scene prescelte, andando a colorare solo quelle in cui può dire di essersi comportato come san Paolo dice dei figli di Dio (cfr. Cic/1,p. 160). Tutte le scene, invece, in cui il bambino non può dire di aver amato Dio sopra ogni cosa e gli altri come se stesso vengono invece



lasciate in bianco e nero. Nel condividere con gli altri le scene non colorate, i bambini possono così riflettere sui limiti che causano gli errori commessi e sull'intenzionalità o meno degli stessi. Cosa differenzia le scene rimaste prive di colori dalle altre? Non è forse più bella una vita a colori?



3° Incontro

(rivisitazione incontro pag. 99)

Nel terzo incontro, il gruppo riflette su cosa può succedere quando ognuno, nel provare, sbaglia; confrontandosi cerca di capire le conseguenze che gli errori hanno sulle altre persone, anche attraverso il “non rispetto” dei luoghi di convivenza, e il ruolo di chi interviene per riconciliare e sostenere i loro nuovi stili di vita.

UNO SPETTACOLO A COLORI

Nell'incontro precedente i bambini hanno guardato a tutte quelle situazioni della propria vita in cui emergono i loro limiti nel fare il bene agli altri anche attraverso il rispetto dei luoghi in cui vivono. Sono piccole storie quotidiane “in bianco e nero”, circostanze concrete in cui amare l'altro come fratello è difficile e faticoso quando invece la strada dell'egoismo e della chiusura in se stessi sembra essere in discesa. Nello story-board della vita dei 6/8 non mancano di certo situazioni del genere. I bambini riprendono dunque in mano i fotogrammi lasciati in bianco e nero nell'incontro precedente, riflettendo su come ciascuno di essi descriva dettagliatamente un momento ben preciso, ma non ci dica nulla di quanto accade nella vita dei personaggi raffigurati un istante dopo quella scena. Provano quindi a immaginare le conseguenze causate dai proprio atteggiamenti e dalle proprie azioni sugli altri, su se stessi e sugli ambienti. Tale momento può costituire un'occasione importante per comprendere che l'egoismo, la chiusura, l'indolenza, la rabbia, il disordine creano tristezza non solo in chi ne riceve le conseguenze, ma anche in chi se ne

rende protagonista: quest'ultimo infatti resta solo e fermo sul proprio limite. Cosa prova, ad esempio, quel bambino a cui è stato negato il perdono? E come ci si sente nel non aver accolto le scuse di qualcuno?

Le situazioni ricostruite vengono quindi disegnate su un altro fotogramma – è lo spezzone immediatamente successivo dello story-board – da affiancare sul copione a quello realizzato precedentemente. Questo fotogramma è diviso in tre parti: nelle prime due, i bambini disegnano a fumetti le conseguenze delle proprie azioni e dei propri atteggiamenti sull'altro, su di sé e sull'ambiente mentre, nel terzo, provano a pensare a qualcuno che possa aiutarli – o che già lo sta facendo – a riconoscere l'errore e a “migliorare la scena” (mamma, papà, l'educatore, il parroco, la maestra...).



A questo punto, i bambini leggono il brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci in Gv (6,1-9), per il momento senza giungere alla conclusione della vicenda. E' bene che lo stesso brano sia rappresentato nella sequenza di scene di uno story-board simile a quello dei ragazzi. L'ultima inquadratura, in questo caso risulta coperta e dunque invisibile. Insieme si riflette sulla figura del ragazzo che ha messo a

disposizione di tutta quella folla i suoi cinque pani e due pesci, provando a immaginare cosa sarebbe successo se quel piccolo, magari loro coetaneo, avesse scelto di tenere tutto per sé. Ciascun bambino può immaginare e proporre il proprio finale alternativo al passo prima di scoprire l'immagine e leggere insieme la vera conclusione. Invitato dai discepoli e fidandosi di Gesù, quel bambino ha donato senza riserve tutto ciò che aveva, mettendosi in gioco, al punto da rischiare di rimanere anche lui privo di cibo. In questo modo, ha reso felici cinquemila persone che altrimenti se ne sarebbero andate via deluse...eppure sarebbe di certo stato più semplice e sicuro tenersi la merenda!

I bambini tornano allora a guardare alle proprie situazioni in bianco e nero e alle persone che come gli apostoli con il ragazzo dei cinque pani e due pesci cercano di aiutarli, conducendoli da Gesù. Anche loro nel quotidiano descritto dai fotogrammi in bianco e nero rischiano di rimanere chiusi in se stessi per la paura di mettersi in gioco, di sbagliare, di perdere tutto; anche loro rischiano di allontanare qualcuno non perdonando, non donando amicizia; rischiano di non fare del bene agli altri lasciando ordine nei luoghi in cui vivono. Gesù da parte sua, come un regista attento, non smette mai di suggerir loro il giusto modo di agire per saper interpretare al meglio delle proprie potenzialità quel grande spettacolo che è la vita: uno spettacolo da vivere con tutti coloro che ci sono accanto, nessuno escluso. Provano quindi a disegnare – se lo si ritiene opportuno si possono anche mettere in scena alcune delle situazioni – un finale alternativo “a colori” in cui i propri limiti vengono superati soprattutto grazie alle indicazioni ricevute dalle figure loro vicine.

4° Incontro

(rivisitazione incontri pag. 112)

Nel quarto incontro, i bambini osservano le situazioni della sua vita quotidiana e ricercano i momenti in cui si donano totalmente agli altri, vincendo la paura di mettersi in gioco e affrontando la vita con nuove modalità.

PIÙ MIMO, PIÙ DONO!

In quest'ultima tappa del loro percorso, arrivati all'incontro, i bambini troveranno la loro stanza di ACR completamente a soqquadro, con sedie poste in disordine e cartacce sparse dappertutto. L'educatore inviterà, quindi, i bambini a sistemare l'ambiente, preoccupandosi solo di controllare la buona riuscita del lavoro. In questo momento i bambini,



rifletteranno sull'idea della cura dell'ambiente in cui vivono, iniziando a vivere attivamente il loro nuovo stile di vita: l'educatore evidenzierà l'impossibilità di svolgere l'incontro in un luogo tanto disordinato e caotico.

Una volta concluso il riordino, farà ingresso nella stanza un mimo, identificabile per l'inconfondibile trucco. Il mimo - che come ovvio non parla - mostra alcuni cartoncini colorati in cui sono scritti i "numeri" del proprio repertorio e chiede ai bambini di scegliere di volta in volta quale figura



egli debba interpretare. "Il muro", "la corda" e tutte le tipiche rappresentazioni che i mimi sono soliti mettere in scena vengono così una dopo l'altra presentate al gruppo, chiedendo ai presenti di raccontare a cosa quella specifica figura faccia loro pensare. Difficoltà (muro), fatica e impegno (corda) - solo per fare degli esempi in relazione alle figure citate - e più in genere tutto ciò che la loro immaginazione vede nell'interpretazione del mimo è ben accetto: si faccia però particolare attenzione a sottolineare alcuni aspetti ponendoli in relazione all'obiettivo prefissato (la fatica e le barrire che alziamo quando non vogliamo costruire un'amicizia con un compagno, l'impegno necessario per essere prossimo di qualcuno, ecc.). Quando il mimo ha esaurito i propri numeri, necessari per far conoscere questa forma teatrale ai più piccoli, la parola passa proprio ai bambini. Se lo si ritiene opportuno, sarebbe molto bello truccare i bambini come dei veri mimi, prima di dare inizio a questa seconda parte dell'attività. A questo punto ciascuno riceve una serie di cartoncini di diverso colore identici a quelli di cui si è servito il nostro mimo. Ad ogni colore corrisponde un ambito della vita del bambino (scuola, famiglia, tempo libero, parrocchia, ecc.). Al di sotto dell'intestazione vi è l'invito a eseguire la figura mimata. Da questa esecuzione, emergono le possibili situazioni in cui i bambini si sono messi in gioco in prima persona, spendendosi con generosità. Nel cartoncino che fa riferimento alla famiglia i bambini trovano ad esempio l'indicazione: "mima quella volta in cui hai aiutato la mamma.."; per la scuola: "mima quella volta in cui hai aiutato un tuo

compagno..” per il tempo libero: “mima quella volta in cui hai donato qualcosa di tuo ad un altro..”.

Tra i cartoncini, inoltre, ne saranno inseriti alcuni, di un colore diverso, che prevedano lo sviluppo di situazioni legate ai temi del rispetto e della cura dei luoghi in cui essi vivono, con l’indicazione, per esempio: “mima quella volta in cui hai aiutato mamma a pulire la tua cameretta”, ecc..

E’ bene che le situazioni e i cartoncini siano piuttosto numerosi. In un primo momento, i bambini possono compilare (o disegnare) i cartoncini prescelti per i vari ambiti scrivendoci il proprio nome; successivamente sarà l’educatore a chiedere di eseguire un “numero” di fronte al gruppo, avendo a mente di far emergere in maggiore misura gli episodi legati al rispetto e alla cura dell’ambiente. Il gruppo sarà invitato, dunque, ad indovinare quanto mimato, conoscendo in partenza solo l’ambito di vita in cui il gesto è stato compiuto. Al termine di ciascun mimo, il bambino potrà spiegare come ha realizzato quel particolare gesto di generosità, raccontandone l’eventuale difficoltà e quali paure o resistenze ha dovuto affrontare per metterlo in atto.

Compito dell’educatore sarà quello di valorizzare gli atteggiamenti di generosità in generale e in particolar modo le situazioni legate ai temi del rispetto e della cura dei luoghi, ricollegandoli all’attività iniziale di riordino della stanza dell’incontro. In questo modo i bambini coglieranno l’importanza della cura e del rispetto dell’ambiente e diventeranno consapevoli che tale atteggiamento sarà il loro nuovo stile di vita.

Pertanto, per sensibilizzare i bambini a vivere il loro nuovo stile di vita, si proporrà un’iniziativa di riordino e pulizia di un luogo della città (villa comunale, pineta, spiaggia, strada, ecc...) rimarcando l’importanza del rispetto di ogni luogo in cui viviamo e del rispetto per le persone che ne usufruiscono.

